

QUIRINALIZIA 2. IL SOLLIEVO DEI CATTOLICI ■ DI ETTORE COLOMBO

Baffino no, ma Napolitano va bene Il Vaticano apprezza e benedice

■ Una volta colpito e affondato il nemico - in quanto a scalate quirinalizie - per eccellenza, Massimo D'Alema, contro il quale da Oltretevere il fuoco di sbarramento è stato pesante e continuo, i cattolici che contano si stanno «acconciando» ad accettare la candidatura di un altro ex comunista sì, ma dal profilo ben diverso da quello di Spezzaferro. Giorgio Napolitano, infatti, non è nome particolarmente gradito alle gerarchie ma neppure osteggiato. E, in ogni caso, Napolitano gode di un «alto profilo istituzionale» che lo mette al riparo dal mare magno dei timori ecclesiastici per un metodo e una figura, quelli di D'Alema, che «avrebbe lasciato scoperto mezzo Paese» (il metodo, per il giornale della Cei *Avvenire*) e in base alle «evidenti perplessità» sul nome stesso, come sottolineava sempre nei giorni scorsi *l'Osservatore romano*. Lo stesso quotidiano ufficiale della Santa Sede che ieri, invece, forniva un sostanziale lasciapassare per l'ex presidente della Camera, arrivando a sostenere qualcosa in più e cioè che «il nome di Napolitano appare essere una nuova possibilità data al centrodestra di convergere su una candidatura condivisa», facendo capire di essere sostanzialmente d'accordo, sul punto: «Su Napolitano, che viene definito come una candidatura seria e non di tran-

sizione ha detto ad esempio Rutelli - scrive *l'Osservatore*, che di certo non a caso sottolinea proprio le parole del leader della Margherita - si sarebbero registrate reazioni positive anche nel centrodestra». E se in ambienti molto vicini a Berlusconi già da giorni si parlava di Napolitano come di «un nome su cui discutere» è proprio dall'Udc e dagli ambienti cattolici più moderati che arriva la prima disponibilità con cautela ad aprire una trattativa sul suo nome. «Se emergerà come candidato bipartisan vedremo, certo è che con D'Alema non era possibile tenere aperta la strada del confronto per un presidente di tutti, con Napolitano è possibile. Le prossime 24 ore saranno decisive», spiega il capogruppo dell'Udc Luca Volonté confermando le aperture del suo partito sul nome e sul metodo decise ieri e alle quali fanno da consueti apripista le dichiarazioni di Follini e Tabacci («Oggi io voto Napolitano, domani arrivano gli altri...»).

Nel frattempo arrivano i consensi, aperti o «di metodo», del mondo cattolico associativo, lo stesso che si era schierato compatto nel fuoco di fila anti-dalemiano dei giorni scorsi: «è importante che l'elezione del presidente della Repub-

blica sia frutto di un cammino quanto più condiviso fra le forze politiche», dice il presidente dell'Azione cattolica Luigi Alici, che chiede un'elezione «frutto di una convergenza politica». «Una candidatura di alto profilo, interessante e importante da valutare», quella di Napolitano, per il presidente delle Acli Andrea Olivero, che si era da subito battuto per il «metodo Ciampi», proprio come il suo ex presidente e oggi senatore della Margherita Luigi Bobba, che ribadisce il «problema di metodo» avanzato nei giorni

scorsi (obiettivo D'Alema) e rilancia il «metodo Ciampi». Solo la senatrice diellina Paola Binetti esprime una posizione «non allineata»: boccia nei fatti Napolitano («Non è una candidatura che viene dal mondo cattolico») e non solo torna a rilanciare il nome di Mario Monti ma arriva fino a non mostrare preclusioni su D'Alema («risuote il consenso di una parte dei cattolici, pur se la maggioranza ne ha paura»). Resta da capire cosa è successo, nelle segrete stanze vaticane. Quanto è accaduto sui giornali di area, infatti, è fin troppo chiaro: se *Famiglia cristiana* ha cercato di «spangliare» con (improbabili) nomi di cattolici democratici, alle bocciature senz'appello de *L'Osservatore* si è sommato il lavoro di *Avvenire*, che ha messo in campo - a

favore del «metodo Ciampi» e contro D'Alema - interviste a esponenti di peso dell'associazionismo e delle reti cattoliche, da Edo Patriarca a Savino Pezzotta, facendo capire il loro chiaro apprezzamento per personalità «alla Monti». Ma il vero candidato d'Oltretevere sembra proprio fosse Giuliano Amato, per le sue posizioni su bioetica e dintorni e per i suoi consolidati rapporti mentre l'ostilità a D'Alema sarebbe stata espressa da tutti i porporati, moderati come progressisti (alla Silvestrini), coinvolgendo in egual modo Cei e Vaticano: «Non è nemmeno battezzato, Santità!» pare sia stato il sussurro arrivato al sommo pontefice. «Sciocchezze!», ribatte Mimmo Lucà, membro della segreteria ds e plenipotenziario di Fassino nel mondo cattolico: «Nei colloqui avuti per cercare di capire non ho sentito ostilità preconette su D'Alema né tantomeno rose di nomi graditi». Il problema, secondo Lucà, negli ambienti ecclesiastici ed ecclesiali era il D'Alema capo di partito e cioè meno in grado di promuovere il dialogo tra gli schieramenti, «ma non ha alcun fondamento costituzionale né storico la teoria che chi è leader di parte non possa fare da arbitro», sottolinea. Napolitano? Passerà, col tacito assenso dei cattolici. ■

■ Da Ac alle Acli cadono le preclusioni, l'Udc apre

